«Il futuro? Infrastrutture e scelte coraggiose»

l'economista

Marco Fortis: «Possiamo discutere su dati e indicatori, ma il problema esiste Il Mezzogiorno non cresce e si allontana ancora dal Nord»

DA MILANO

«Si può discutere sui dati. Ma attenzione a non cadere nel tranello di dire: "Non sono reali quindi, il problema non c'è". No, no. Il problema c'è. Il Mezzogiorno non cresce e soprattutto si dilata in maniera sempre più preoccupante il divario fra le due Italie». Non usa mezze parole, l'economista Marco Fortis, professore di Economia industriale all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Recenti dati disegnano un quadro non certo positivo per il Sud...

Il Meridione non ha molte frecce al proprio arco. Campania, Calabria sono in forte difficoltà. Solo la Puglia ha un margine più significativo nel tessuto produttivo. La Sicilia ha ormai un terzo del valore aggiunto derivante dalla Pubblica Amministrazione. Un quadro preoccupante che mostra un'assoluta incapacità di crescere. Il nord cresce poco, però è sempre più ricco della Gran Bretagna.

Eppure sui numeri si potrebbe discutere, fra "disoccupati non disoccupati", nero e imprese sommerse. Provocatoriamente, non è che forse il Sud non sta tanto male?

Distinguiamo le cose, c'è da stare attenti a maneggiare questa materia. Il problema c'è, si vede e non si discute. È indubbio però che c'è un'economia sommersa che non è irrilevante. Nelle statistiche e nella realtà. Un'economia illegale e criminale. Guardando a questi aspetti il problema si ingigantisce. C'è anche il discorso dell'autoconsumo. Attività agricole piccole a uso praticamente familiare che sfuggono alle rilevazioni dell'intero comparto agricolo, ma in un certo modo sono ricchezza. Diciamo che, fatto 100 quello che non viene rilevato, possiamo dire che 50 viene dal sommerso, 30-35 da attività criminali e 10-15 da autoconsumo. Ma calcolare il sommerso è difficile.

Un doppio danno?

Certamente. Perché proprio dove il sommerso è maggiore e quindi pure l'evasione, servono più risorse e lo Stato deve investire di più per il mantenimento del sistema. Pensiamo alla spesa per la sanità nel Mezzogiorno. Richiede una quota più alta certamente per colpa del sommerso. Per cui anche la discussione sul federalismo non può non prendere in considerazione questa problematica.

Disoccupati e giovani in fuga. Il Sud perde pezzi di futuro?

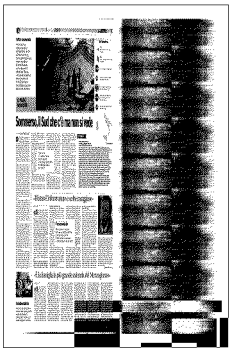
I 600mila giovani che in dieci anni hanno lasciato il meridione rendono chiara l'idea di quanto scarsa sia la realtà occupazionale e la prospettiva di impiego di qualità. Il problema vero di questa emigrazione è che non riguarda più operai e manovali, ma energie fresche e istruite. Intelligenze che creeranno presto un problema di classi dirigenti, di futuro appunto.

Eppure il Sud viene da anni di fondi europei per le regioni Obiettivo 1. Dove sono finiti?

Tocca un tasto dolente. C'è seriamente da preoccuparsi. Le nostre quattro regioni più povere d'Italia (Puglia, Sicilia, Campania e Calabria) secondo i dati Eurostat 2005 sono nettamente più povere delle quattro più povere regioni della Spagna. La Spagna ha realizzato cose egregie con i fondi Ue, facendone un uso virtuoso. Cosa che non ha fatto il Sud d'Italia, che ha buttato al vento l'opportunità che veniva dall'Ue. Ha sperperato risorse nazionali e comunitarie usandole in maniere inefficace e improduttiva: opere lasciate a metà e corsi di formazione inutili. Con un danno anche all'immagine del nostro Paese a Bruxelles.

C'è una via d'uscita?

Passa attraverso riforme dolorose, tagli alla spesa. Ma è come sparare sulla Croce Rossa. Tagliare le spese al Sud significa rallentare ancora di più un'economia che si basa sul Pubblico. Una situazione imbarazzante. Se da una parte, per superare il difficile momento, si dovrebbero aiutare le famiglie, stimolare i consumi e ridare fiato ai salari praticamente dimezzati rispetto al costo della vita; dall'altra, per uscire dalla crisi bisognerebbe tagliare ulteriormente. Si può ripartire solo da un utilizzo più virtuoso, mirato e pensato delle risorse. Il Sud deve vincere la sfida dell'infrastrutturazione perché



è l'unica che può svilupparé l'economia. L'unica che può dare una base solida al turismo. Altrimenti, se andare in Sicilia per un tedesco è più complicato che arrivare alle Seychelles, perché dovrebbe andarci? Con pazienza e dinamismo occorre insomma riannodare i fili dello sviluppo. E crederci.

Giuseppe Matarazzo

L'economista Marco Fortis